

«la Repubblica» 23 dicembre 2016

## Quando l'uva di Caravaggio sancì la fine della gerarchia tra i generi della pittura

**Nel percorso espositivo, ci sono anche tele fondamentali della produzione di Michelangelo Merisi come la *Canestra* proveniente dalla Pinacoteca Ambrosiana e il *Ragazzo***

Sostiene la parità di importanza dei soggetti e anticipa di due secoli il realismo di Courbet

Lea Mattarella

La *Canestra di frutta* di Caravaggio, conservata alla Pinacoteca Ambrosiana e oggi esposta alla Borghese è la natura morta più celebre di tutti i tempi. Ed è l'unico soggetto simile attribuito con certezza al grande pittore lombardo. «Tanta manifattura gli era a fare un quadro buono di fiori come di figure» è la frase ormai celebre che gli è stata attribuita dalle fonti contemporanee. Una dichiarazione che rivela come ci voglia la stessa fatica, la stessa pazienza, impegno, e magari anche talento, per dipingere qualsiasi cosa. Sembra un'affermazione da poco, ma in realtà Caravaggio sostenendo una parità di importanza di soggetti sta eliminando la gerarchia tra i generi. Persino uno dei suoi protettori, il marchese Giustiniani, poneva tra i gradi più bassi il «saper ritrarre fiori e altre cose minute». In poche parole, Caravaggio è avanti di due secoli. Ed è anche per questo che lo si considera così moderno, un precursore del realismo di Courbet. In realtà, come Giano bifronte, Caravaggio ha un occhio nel passato e l'altro che guarda avanti e che, per certi versi, anticipa ciò che verrà. Ma dove sono questi fiori che gli costavano "tanta manifattura"? Sembra che abbia dipinto una *Caraffa di fiori* e che l'abbia poi trovata in casa del Cardinal del Monte, uno dei suoi protettori romani, attribuita a un altro artista. Com'è noto il nostro pittore era tutt'altro che un tipo accondiscendente quindi possiamo immaginare la bufera. Ma, tant'è, oggi l'opera è perduta e quindi a mostrare la grandezza di Caravaggio nell'affrontare un tema come la natura morta abbiamo solo questo capolavoro. Il quadro apparteneva a Federico Borromeo che ne fu con molta probabilità il committente. Sulla sua data gli storici dell'arte hanno molto discusso: inizialmente si credeva fosse un'opera giovanile, oggi sembra più probabile l'ipotesi di una sua esecuzione alla fine del Cinquecento, prima del 1601, anno in cui Borromeo lascia Roma per raggiungere Milano. Quello che è certo è che nel 1607 il cardinale lascia l'opera all'Ambrosiana, istituzione da lui fondata.

Il dipinto ha una doppia lettura: da una parte c'è l'attenzione ai particolari, le foglie che stanno seccando, la mela che ha un piccolo buco sulla parte sinistra, l'uva con la sua patina bianca, come quando non la si è ancora lavata. Ma poi c'è una visione d'insieme perché il dipinto conduce lo sguardo verso un'ideale sfericità grazie alla luce e a quel piccolo ma fondamentale accorgimento di posizionare la canestra un po' in avanti rispetto al piano d'appoggio. Se Caravaggio è il cantore della realtà, degli umili e degli ultimi, qui, tuttavia, cerca qualcosa di prezioso. L'elemento pregiato è la luminosità dorata che investe ogni angolo dell'opera. Caravaggio non rinuncia al suo chiaroscuro, com'è evidente dalle foglie sulla destra, ma lo sdrammatizza, gli leva pathos. Eppure è chiaro che questa frutta, posta al centro della composizione in maniera solenne, ha un significato simbolico. Sono in molti ad aver espresso il loro parere in questo senso. Affascina l'ipotesi che dietro ci possa essere un significato eucaristico: l'uva nera alluderebbe al sangue di Cristo, quella verde alla sua resurrezione. Se questa è l'unica natura

morta di Caravaggio, lo stesso cesto intrecciato lo ritroviamo sul tavolo della *Cena in Emmaus* della National Gallery di Londra e, soprattutto, nel *Ragazzo con canestra di frutta* della Galleria Borghese. Anche in questo caso sono fiorite le interpretazioni: è un autoritratto, rappresenta il "gusto" in una più ampia raffigurazione del cinque sensi, oppure una delle quattro stagioni, ma anche un'allegoria dell'amore di Cristo, oppure ricorda un antico rito che era quello di portare dei cesti di frutta sull'altare dell'Eucarestia. Impossibile avere certezze. Siamo però sicuri che si tratti di un altro capolavoro.